

Prodi rassicura l'Europa: resta Padoa-Schioppa

«Le proteste contro di lui sono contro di me»
E aggiunge: il risanamento è già iniziato

■ di Ninni Andriolo inviato a Londra

DIMISSIONI DEL MINISTRO dell'Economia all'orizzonte? «Inconcepibile», replica Romano Prodi, incalzato dalle domande dei giornalisti della Reuters. Prima di ieri l'ipotesi del passo indietro di Tommaso Padoa-Schioppa, smentita decisamente dal premier,

non aveva mai travalicato i confini del chiacchiericcio politico italiano.

Le indiscrezioni rimbaltate su alcuni organi di stampa riferivano il malumore di alcuni membri dell'esecutivo, a cominciare da Mastella, nei confronti di un Tommaso Padoa-Schioppa assente da alcuni vertici importanti sulla Finanziaria. Dalla parte opposta, altre voci raccontavano un super ministro amareggiato, stanco di «far da bersaglio» ai critici della manovra. Da Palazzo Chigi, in realtà, si guardava con doppio sospetto ad alcune campagne di stampa che prendevano di mira più o meno apertamente il ministro dell'Economia.

Non che il premier avesse mostrato in privato sempre e in ogni caso entusiasmo per il suo ministro, visto che alcune dichiarazioni pubbliche del «tecnico» avevano creato qualche problema «politico» di troppo. Ma era stato Prodi a volere con determinazione Padoa-Schioppa al governo e gli attacchi al ministro dell'Economia, quindi, potevano assumere lo spessore di critiche indirette rivolte al Presidente del Consiglio. Un parlare a nuora perché suocera intendesse che non poteva passare inosservato.

Non sfugge, quindi, il significa-

Le pensioni? La riforma è indispensabile
Troveremo l'equilibrio tra flessibilità dell'età e diritti dei lavoratori

to della frase pronunciata ieri da Prodi a Londra, durante l'intervista concessa alla Reuters, dopo l'incontro con Tony Blair a Downing Street, prima di volare a Berlino, dove stamattina parlerà di Europa ospite di Pse e Spd.

«Tommaso Padoa-Schioppa è una delle persone più valide nello scenario europeo - ha sottolineato il premier - Ogni protesta nei suoi confronti è una protesta nei miei confronti». Un avvertimento chiaro ai mugugni di qualche alleato e, nel contempo, una dichiarazione di rinnovata fiducia nel super ministro. Basteranno le smentite di Prodi a mettere la sordina ai boatos che ipotizzano il passo indietro del responsabile dell'Economia dopo l'approvazione della Finanziaria e l'eventuale conseguente mini rimpasto dell'esecutivo? Dal palcoscenico londinese, ieri, Prodi ha inserito la difesa del suo ministro nel contesto di un'offensiva mediatica volta a dare all'Europa un'immagine rassicurante del cammino «di risanamento e sviluppo» intrapreso dal governo italiano.

Il Financial Times scrive che fare il premier in Italia non è un gran divertimento? «Non è così - replica il capo del governo - La sfida, invece, è difficile, ma divertente». E già a garantire che l'Italia non uscirà dall'Euro, che



Il presidente del Consiglio Romano Prodi Foto di Paul Hackett/Reuters

il giudizio delle agenzie di rating sul nostro Paese «tra sei mesi» sarà diverso da quello delle settimane scorse, che l'Italia può contare sulla forza della piccola e media impresa, oltre che «su grandi aziende come Fiat e Finmeccanica».

Le pensioni? La riforma «sarà un passaggio difficile» ma «indispensabile» per la sostenibilità dell'intero sistema del welfare, spiega il premier. Dopo gli interventi del governo Amato e del governo Dini, del 1992 e del 1995, in sostanza, «ora dobbiamo

Fare il premier in Italia è una sfida «divertente»
Non è troppo difficile guidare una coalizione di nove partiti

completare la transizione, trovando l'equilibrio tra la flessibilità dell'età pensionabile e i diritti dei lavoratori». Il memorandum siglato con le parti sociali? «Ci obbliga a trovare un accordo entro i primi tre mesi del prossimo anno». E se è vero che la sinistra dell'Unione si oppone all'aumento dell'età pensionabile, è anche vero che Rifondazione&c. non dicono no a «rimodellare il sistema su base volontaria». Insomma, quello delle pensioni «sarà un passaggio difficile, ma potrà essere accettato da un vasto spettro della coalizione».

Il «limite», ma anche «la forza» della politica italiana, d'altra parte, è la ricerca «del dialogo», del «confronto con gli altri», «del compromesso». E Prodi non crede affatto «che sia più difficile guidare in Italia una coalizione di nove partiti che una di due, come avviene in Germania...».

FIDUCIA O NO

La Finanziaria alla prova dell'ostruzionismo di destra

■ / Roma

E mentre Bruxelles guarda a Roma prosegue il cammino della Finanziaria in Parlamento. Nulla cambia per il calendario dell'Aula della Camera che si appresta ad esaminare il provvedimento: la conferenza dei capigruppo ha infatti confermato il calendario inizialmente previsto.

Oggi l'Assemblea di Montecitorio inizierà la discussione generale sulla Finanziaria e sul Bilancio dello Stato, che proseguirà anche domani. Quindi, si riprenderanno le votazioni sul decreto Iva. Nel fine settimana, si passerà poi a votare la finanziaria. La maggioranza ha anche trovato un accordo sull'Irpef, sul pubblico impiego e sui precari e ha espresso la volontà di fare di tutto per evitare il ricorso alla fiducia sulla Finanziaria.

Mentre il presidente della Camera, Fausto Bertinotti avverte: se il Governo metterà la fiducia dovrà motivarla, la maggioranza chiede un «punto fermo» al governo: si ad emendamenti alla Finanziaria concordati in Aula ma «non vorremmo trovarci di fronte a nuove proposte che non conosciamo». È ancora vivo il ricordo dei 74 emendamenti del Governo presentati la scorsa settimana, all'ultimo momento, in Commissione Bilancio su molti dei quali, giurano alcuni capigruppo, non si sapeva assolutamente nulla. Così, nella riunione di ieri mattina (riferiscono alcuni partecipanti), la maggioranza è stata compatta nel chiedere all'esecutivo di evitare questo genere di «sorprese».

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta ha fatto sapere che «al Senato, comunque, bisognerà fare qualcosa». In altri termini, la Finanziaria non sarà blindata a palazzo Madama. Insomma, l'Unione concorda sulla necessità espressa dal governo di evitare il ricorso al voto di fiducia: «Dipenderà dalle opposizioni - avrebbe detto Letta - capiremo qualcosa di più valutando il loro atteggiamento con il decreto sull'Iva auto» che sarà esaminato dall'Aula della Camera prima della finanziaria. La maggioranza insiste su alcuni punti che, ha spiegato il capogruppo di Rifondazione comunista Gennaro Migliore, «per noi sono irrinunciabili». Per ricerca, precari, trasporto pubblico locale, sicurezza, sarebbero infatti stati individuati già 7-800 milioni di cui 400 milioni reperiti solo dalla liquidazione di Sviluppo Italia.

Ma tale copertura non convincerebbe del tutto il governo che vorrebbe vederla chiara. «Vi rispondiamo tra qualche ora, o al massimo tra qualche giorno», avrebbe detto Letta. D'accordo, avrebbero ribattuto i capigruppo dell'Unione, ma l'importante è che si decida e che poi «quell'accordo venga essere recepito da tutti». Ossia, la maggioranza è pronta a ritirare quegli emendamenti che non sono stati concordati in modo tale da accelerare l'iter dell'Aula. Ma poi teme di trovarsi di fronte ad una nuova pioggia di emendamenti del governo che, come è noto, può presentarne in qualsiasi momento.

Rai, la Cdl all'attacco contro Riotta e Gr

I Ds: è il pluralismo, rassegnatevi. Dietro la polemica, il pressing per le nomine a Tg1 e Tg3

■ di Natalia Lombardo / Roma

IN FORMAZIONE il centrodestra plana all'attacco del Tg1: Bonaiuti, Fl, grida alla «emergenza democratica» ma prende un granchio accusando il Giornale radio Rai di ieri mattina per un'intervista al presidente del Consiglio, Romano Prodi. Due minuti e 39 secondi. Troppo e troppo «soporifera», per il portavoce di Berlusconi, che in 2 minuti avrebbe trasmesso tutta «Guerra e Pace» compressa in mp3. Ma Bonaiuti non si è accorto che il Gr di ieri mattina era ancora, per un'ultima volta, firmato da Bruno Socillo, di An, che proprio ieri ha passato le consegne a Antonio Caprarica, neo direttore del Gr e Radio1 accompagnato da Dg Cappon (Gr parlamento non è ancora una testata ed è aperta una vertenza sindacale). «Inter-

vista incongrua», ribadisce il forzista Lainati. E Butti, capogruppo di An in Vigilanza, attacca il Tg1 di Gianni Riotta: «Ignora sistematicamente i commenti della Cdl». Nel mirino l'edizione delle 20 di domenica; un tg «scandalosamente normalizzato dal regime prodiano», sono i paroloni del forzista Novi. Tutto perché Prodi commentava da Bologna la sentenza di morte per Saddam e Bersani parlava del black-out. Ma l'assenza di un «pezzo» politico più generale dà sfogo all'irritazione per l'ampio servizio dedicato il giorno prima alla manifestazione dei precari con le voci dei precari (la realtà che Mimun evitava di far vedere in video). Così tutta Fl reclama Riotta in commissione di Vigilanza. Un attacco «preteztuoso» da un centrodestra «allergico all'autonomia e alla qualità dell'informazione», ribatte Morri, capogruppo

Ulivo in Vigilanza: «La Cdl si rassegni a un Tg1 pluralista» commenta Cuillo, responsabile informazione Ds. Per dirla con il ds Giulietti: «Nella Cdl molti non si sono ripresi dall'indigestione di "panini" degli anni scorsi». Preoccupato Merlo, Margherita: «Come si potrà fare una riforma della Rai condivisa?».

Ma l'attacco forzista nasconde un pressing sulle vicidirezioni al Tg1 che Riotta dovrà decidere presto (entro novembre deve presentare il piano editoriale). Nominine che dovranno passare dal Cda di Viale Mazzini, dove il centrodestra ha la maggioranza. Le «voci» di Saxa sussurrano di conferme, passaggi e novità. Le conferme: Claudio Fico, Ferragni e Rossetti. I passaggi: Maccari, vice storico, potrebbe affiancare Caprarica al Gr. Le novità: il possibile ritorno al Tg1 di Daniele Tagliafico (si dimise in polemica con Mimun) e al suo posto a RaiQuirinale potrebbe andare Stefano Marroni, ora vi-

ce al Tg2; forse anche Andrea Giubilo (ex direttore Tg3) come vice al Tg1, mentre nello schema «riottoso» non ci sarebbe un'indicazione per la vicidirezione parlamentare al posto del senator Pionati.

In movimento anche il Tg3: Bianca Berlinguer potrebbe diventare responsabile e conduttrice di «Primo Piano», lasciando l'edizione delle 19. Un'ipotesi di cui si parla da un po' e che ieri Dagospia rivela, ma che potrebbe contrastare con la consuetudine-regola sindacale per cui chi è responsabile di una rubrica non la conduce. Motivo di preoccupazione come precedente, dicono da Viale Mazzini, per il direttore del Personale Bracciarlaghe, che infatti starebbe valutando se superare o no questa consuetudine. Fra le novità: Giovanna Botteri dovrebbe diventare corrispondente da New York per il Tg3, al posto di Mineo diventato direttore di RaiNews24.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Servizio completo

È proprio vero che ormai in Italia si può fare e dire di tutto. L'altra sera, manco fossimo nel Paraguay di trent'anni fa, il generale Niccolò Pollari, indagato a Milano per il sequestro di Abu Omar, s'è affacciato nei telegiornali per vantarsi di aver fatto liberare Gabriele Torsello. «Noi del Sismi - ha detto, col giusto orgoglio - siamo abituati a parlare con i fatti». E i fatti parlano chiaro: a Milano il Sismi sequestra Abu Omar e in Iraq dissequestra Torsello. Una prova di efficienza davvero encomiabile: se Dio vuole, abbiamo un servizio segreto che i sequestri di persona li sa fare e sventare con la stessa brillantezza. Più che un servizio segreto, un servizio completo.

Ora però, se non è troppo disturbato per i politici di destra e di sinistra che si sono affrettati a ringraziare il Sismi, resterebbero in sospeso alcune questioncine emerse negli ultimi mesi. Per esempio l'Ufficio Disinformativa di Via Nazionale, affidato all'ottimo Pio Pompa, con il compito di pagare o spiare giornalisti e raccogliere dossier su alcuni magistrati (Caselli, Ingroia, Natoli, Salvi, Colombo, Bruti Liberati) allo scopo di «disarticolari», «neutralizzarli» e «ridimensionarli» anche con «eventi traumatici». La cosa, dopo un paio di giorni, è subito

passata in cavalleria: resta da capire se i complimenti trasversali a Pollari riguardassero anche queste attività, nel qual caso sarebbe interessante sapere quali leggi od ordini superiori le abbiano autorizzate. Perché sono quasi 15 anni che i nostri servizi di sartiocolano, neutralizzano e ridimensionano i magistrati (invece di aiutarli, come direbbe la legge). Nessuno lo ricorda più, ma nel 1996 il Copaco dovette occuparsi di una fantomatica «fonte Achille» del Sisde che fin dall'inizio di Mani Pulite raccoglieva amorevolmente dossier sui pm

milanesi. «La raccolta di materiale informativo comincia tra la primavera e l'estate del 1992, quando appare chiaro che le inchieste non si fermano dopo i primi arresti», si legge nella relazione del 6 marzo '96, che denuncia «manovre da più parti per intromettersi nelle indagini, conoscere il loro svolgimento, acquisire in tempo reale informazioni riservate su atti giudiziari che dovevano essere ancora compiuti, esercitare un controllo illegittimo sui singoli magistrati e sulla loro vita, costruire dossier che servivano a delegittimar-

li». Il Copaco parla poi di altri dossier raccolti da uomini della Guardia di finanza: «Note informative sui magistrati (tra i quali il dr. Di Pietro, il dr. Colombo e altri), sulla loro vita, sulle indagini, sui rapporti dell'uno o dell'altro con i colleghi e con individui elementi della polizia giudiziaria». Fascicoli a disposizione anche di Bettino Craxi (il Copaco parla di «sinergia informativa»), che verranno sequestrati dalla Digos nei suoi uffici di via Boezio 2 a Roma nel luglio '95: «Una serie cospicua di schede informative, idonee a gettare sospetti infamanti e a demolire l'immagine del dr. Di Pietro», e poi rapporti anonimi sui pm milanesi Dell'Oso, Colombo, Davi-

go, Di Maggio e Borrelli. Poi ci sono gli appunti di Bettino che, dalla latitanza, dà la linea ai politici amici: «Il caso Di Pietro deve diventare un caso simbolo: bisogna andare a fondo dato che ne esistono tutte le condizioni. Il crollo del mito determina conseguenze a catena... Ci sono obiettivi essenziali: il pool milanese innanzitutto. Sono magistrati che hanno usato strumentalmente il potere giudiziario... Bisognerebbe avere il coraggio di chiederne l'arresto, magari prima che lo chiedano loro. Non se ne farà nulla, ma lo scontro di fronte al paese sarà portato a un livello alto e forte. Insomma, attaccare e non difendersi perché i mezzi di sola difesa sono insufficienti. Bi-

sogna denunciare i guasti della «rivoluzione giudiziaria». E ancora: «Occorre usare la forza parlamentare con tutti i mezzi possibili, ivi compresa la richiesta di clamorose inchieste e denunce contro abusi di potere... Denunciare con forza la criminalizzazione delle regioni meridionali condannate a uno stato di crisi endemica... trattate come se fossero una specie di Far West senza pionieri, in balia di magistrati, sceriffi e militari. Inchiesta parlamentare sui suicidi. Sulle intercettazioni telefoniche...; sul deputato Violante e i suoi rapporti con la magistratura (solo dai tabulati Telecom Italia si possono trarre risultati miracolosi)». E chi era, Nostradamus?